

Bruno Marolo

WASHINGTON Il candidato del vicino è sempre più verde. Il partito democratico è alle prese con una decina di aspiranti che chiedono un mandato per sfidare George Bush nelle elezioni del 2004, e cerca disperatamente fuori dal loro numero qualcuno in grado di vincere. In mancanza di una faccia nuova da proporre agli elettori, tornano alla ribalta vecchie conoscenze. La nostalgia per Bill Clinton rilancia i notabili della sua corte: la moglie Hillary, l'ex vice Al Gore, e il generale Wesley Clark, vincitore della guerra nel Kosovo.

Hillary Clinton odia le cause perse. Ripete che intende svolgere fino in fondo il mandato al Senato, che scadrà nel 2006. I suoi amici spiegano che ritiene ancora troppo forte il presidente George Bush: non crede che una donna potrebbe batterlo l'anno prossimo. Spera che la sua occasione si presenti nel 2008.

Anche Al Gore, dopo aver esplorato la possibilità di una candidatura, si era fatto da parte. Dentro di lui bruciava ancora la sconfitta contro George Bush nel 2000, non voleva altri dispiaceri. Tuttavia nelle ultime settimane, tra una smentita e l'altra, ha dato segni di interesse. Non sempre chi si ferma è perduto. Gore ha rivolto al presidente Bush le stesse critiche che gli altri avversari ripetono da mesi, e i giornali le hanno pubblicate in prima pagina. Nel messaggio non c'è nulla di nuovo, l'uomo potrebbe riservare qualche sorpresa.

Il capo della corrente che tenta il recupero è l'ex governatore di New York Mario Cuomo. Egli stesso aveva le qualità per diventare presidente e nel 1992 si comportò come papa Celestino V: fece «per viltade il gran rifiuto», lasciando il posto a Bill Clinton. Temeva l'ostilità dell'America profonda che considera ogni italo americano un probabile mafioso. Clinton non gli è mai piaciuto e Al Gore gli piace ancora meno, ma si è convinto che non ci sono altri cavalli di razza da far correre per il partito che ha come simbolo un asinello.

«La voce con cui il partito democratico parla oggi - ha sostenuto Cuomo - non è una voce unica



Il generale a riposo Wesley Clark

Clark, il generale richiamato in servizio

Elezioni del 2004: Clinton ha quasi convinto a candidarsi il Powell del partito democratico

e non è un coro. È soltanto un vagito. Una persona come Al Gore, con la sua esperienza, potrebbe risollevarci». La parola usata dall'ex governatore è «babble», che il dizionario Webster della lingua inglese definisce «suono incoerente, come quelli di un poppante». In

Dopo il Kosovo Wesley è stato sostituito come comandante della Nato e mandato in pensione

effetti mentre la popolarità di George Bush vacilla e le elezioni offrono una occasione per batterlo, i democratici dimostrano una incoerenza da poppanti, approvano l'occupazione dell'Iraq ma criticano il modo in cui viene gestita, attaccano la politica economica del governo ma non hanno il coraggio di dire che per sanare il bilancio dovrebbero aumentare le tasse.

Per otto anni, dal 1992 al 2000, Al Gore è stato un ottimo vicepresidente. Contro George Bush si è rivelato un pessimo candidato: saccente, permaloso, ingrato nei confronti di Clinton, portato a esagerare i propri meriti con piccole bugie dalle gambe corte. Nessuno ha dimenticato il giorno in cui cercò,

lui figlio di un senatore miliardario, di convincere un pubblico di operai delle proprie radici popolari e progressiste. Raccontò che da bambino cantava sempre un inno sindacale composto quando egli aveva più di vent'anni.

Sconfitto non dal voto, ma da una decisione dei giudici conservatori della corte suprema dopo un conteggio controverso, Al Gore è uscito dalla prova con una reputazione inaccettabile: quella del perdente. Il partito era convinto che un suo tentativo di rivincita si sarebbe risolto in un nuovo disastro e lo ha spinto da parte. Ora, per disperazione, è tentato dall'idea di richiamarlo, ma forse è troppo tardi.

Bill Clinton, offeso, non sostiene più Al Gore. Propone invece l'ex generale Wesley Clark, di 58 anni, comandante dell'offensiva aerea che in 78 giorni costrinse la Serbia a ritirare le truppe dal Kosovo. L'ex generale somiglia all'ex presidente: viene dall'Arkansas come lui, come lui ha vinto la prestigiosa borsa di studio Rhodes riservata ai migliori studenti d'America, e nel partito potrebbe svolgere un ruolo simile al suo. Bill Clinton sollevò con una politica economica realistica le sorti dei democratici che prima di lui seguivano il motto «tassa e spendi». Wesley Clark potrebbe essere per loro quello che Colin Powell è per i repubblicani: un militare di buon

senso, in grado di affrontare con competenza il tema della sicurezza nazionale sul quale la maggior parte dei candidati ha idee confuse e velleitarie.

«Non ho intenzione di candidarmi - assicura l'ex generale - e non ho raccolto fondi per la cam-

Durante la guerra in Iraq, come esperto militare di alcune tv americane, ha criticato fortemente il Pentagono

pagna elettorale». Intanto però un sito Internet ha ottenuto donazioni per qualche centinaio di migliaia di dollari con lo slogan: «Richiamiamo in servizio Wesley Clark». L'uomo che non vuole essere candidato ha assunto come consulente Donna Brazile, stratega della campagna elettorale di Al Gore, e come per caso ha visitato il New Hampshire dove in gennaio cominceranno le elezioni primarie.

Le sue credenziali sono impeccabili: primo della classe all'accademia militare di West Point, ferito in Vietnam, decorato con il «Purple Heart» e la «Silver Star». La guerra nel Kosovo è finita male per lui, esposto alla vendetta dei generali del Pentagono, invidiosi della sua fama e sospettosi della antica amicizia con Bill Clinton. Venuta meno la protezione dell'amico presidente, il generale Clark è stato bruscamente sostituito come comandante della Nato e costretto alla pensione.

La guerra in Iraq gli ha offerto una occasione di rivincita. Le televisioni americane hanno trovato in lui un vero esperto militare per criticare i piani frettolosi dei «polli con le penne di falco» riuniti dal ministro della difesa Donald Rumsfeld, sottolineare le esagerazioni con cui è stata giustificata la guerra contro Saddam Hussein e l'imprudenza con cui è stata di fatto accan-

tonata quella contro i terroristi di Al Qaeda. «L'amministrazione Bush - ha accusato Clark - ha rifiutato di impegnare i nostri alleati della Nato, e ha costretto l'America a combattere il terrorismo con una mano legata dietro la schiena».

La storia americana è ricca di generali diventati presidenti: George Washington, Andrew Jackson, Ulysses Grant e Dwight Eisenhower. Diversamente da loro, Wesley Clark non è stato lo stratega di una grande guerra. È stato soltanto il fortunato comandante di una campagna vinta grazie alla schiacciante superiorità dell'aviazione. Forse gli si offre con le elezioni l'occasione di gloria che non ha avuto nel Kosovo, ma questa volta la vittoria non sarebbe così facile: chi vuole diventare presidente in America non può esitare come egli sta facendo, deve combattere senza esclusione di colpi e senza paura di sporcarsi le mani.

Leonardo Sacchetti

Quasi 70mila morti in 20 anni. È questo il bilancio contenuto nel rapporto della Commissione della verità e della riconciliazione peruviana (Cvr), consegnato a Lima pochi giorni fa al presidente Alejandro Toledo. Sono le vittime della guerra sucia (la guerra sporca) che nel ventennio tra il 1980 e il 2000 ha visto, da una parte, alcuni gruppi guerriglieri peruviani (Sendero Luminoso e, in parte minore, il Movimento rivoluzionario Tupac Amaru, Mrta) e dall'altra la repressione militare orchestrata dai primi governi di Lima, dopo la fine dei 14 anni di dittatura peruviana. In mezzo a questi due «fuochi», un blocco imprecisato ma potentissimo in cui sono confluiti scheghe dell'apparato statale, narcotrafficienti e criminalità organizzata. Risultato: 70mila morti. Una cifra tre volte superiore alle stime che partiti, associazioni e sindacati andavano ripetendo in questi anni.

Tra la connivenza dei politici e il silenzio dei vescovi, dal 1980 migliaia di uccisioni nel conflitto con la guerriglia

Perù, 70mila le vittime della guerra sporca

Finiti i lavori della Commissione per la verità e la giustizia. Accuse a guerriglia, governo e Chiesa

Almeno il 75 per cento di queste vittime erano indigeni quechua della regione andina dell'Ayacucho, centro di potere del pluri-ergastolano Abimael Guzman, capo indiscusso di Sendero Luminoso.

Il presidente della Cvr, Salomon Lerner Febres - consegnando alle più alte cariche delle istituzioni peruviane questo dossier di 4.500 pagine, con 17mila testimonianze - ha portato a termine un lavoro meticoloso

che ha già iniziato a dare fastidio a più di personaggio politico del Perù. Oltre allo stupore per la cifra delle vittime, molti partiti hanno rintracciato, tra quelle pagine, un duro atto d'accusa al lassismo (e, in alcuni casi, alla connivenza) del potere di Lima con la violenza della guerra sucia. La condanna nei confronti della guerriglia maista di Abimael Guzman è stata pressoché univoca. Già quella verso l'Mrta (guerriglia guevarista)

ha diviso più di un parlamentare, visto che il dossier della Cvr punta il dito anche contro l'ex presidente-golpista Alberto Fujimori, reo di aver usato metodi anti-democratici per sbarazzarsi della cupola dell'Mrta. E i ricordi ritornano al maxi sequestro all'Ambasciata giapponese di Lima, nei primi quattro mesi del '97, quando le teste di cuoio di Fujimori liberarono sì l'Ambasciata, ma misero in scena un bagno di sangue dove mori-

rono tutti i guerriglieri dell'Mrta e vari dipendenti della sede diplomatica.

L'epoca della guerra sucia, secondo il dossier, ha una data d'inizio ben precisa: il 17 maggio del 1980. Quel giorno, a Chuschi (Ayacucho), ci fu un primo attentato di Sendero Luminoso. A Lima, nessuno dette peso a quell'evento ma, tra le linee del rapporto della Cvr, in tanti spinsero al silenzio: la guerriglia avrebbe potuto

permettere di giustificare la guerra sucia, aprendo lo Stato alle violazioni dei successivi 20 anni.

L'atto d'accusa del dossier presentato da Lerner Febres, in ogni caso, punta ancora più in alto. In molti gli avevano chiesto di posticipare la fine dei lavori della Commissione. «I peruviani non sono ancora pronti alla riconciliazione», avevano detto alcuni commentatori di Lima. Ma quelle 4.500 sono finalmente venute alla luce. E il dito accusatorio della Cvr è puntato contro mezzo Perù, quello che ha governato i primi anni del post-dittatura (il presidente Fernando Belaunde Terry, '80-'85, e il presidente Alan Garcia, '85-'90) e quello che lo ha combattuto. Garcia, leader dell'Apra (attualmente, centrodestra), rivale di Toledo, si è detto sconcertato dai contenuti del dossier.

Sul banco degli accusati, il settimanale peruviano *Caretas* ci mette pure l'alta gerarchia della Chiesa cattolica e, soprattutto, il cardinal Juan Luis Cipriani che, all'epoca, era proprio vescovo ad Ayacucho. L'atto d'accusa è semplice: la Chiesa, in quegli anni e nei luoghi più violenti del Paese, non fece niente e, in alcuni casi, addirittura avallò l'operato della repressione più dura contro indios e contadini. «Occorre una riconciliazione tra tutti i peruviani - si è difeso il cardinal Cipriani - e non riaprire ferite». Ma non una parola sul suo operato nella diocesi di Ayacucho dove, nel suo ufficio, il cardinale aveva messo un cartello univoco, rivolto a tutte le associazioni che si recavano da lui per chiedere un aiuto: «Qui non si accettano denunce contro la violazione dei diritti umani».

Mentre Cile e Argentina affrontano, ognuno con una propria ricetta, i dolorosi e sanguinosi conti con il loro passato, il Perù si trova a un bivio: il dossier della Cvr può aprire una nuova stagione sociale e politica. Ma può anche finire nel dimenticatoio nazionale. Per non infastidire coloro che, ancor'oggi, siedono sulle poltrone più importanti del Paese.



Colombia

Messaggio video della Betancourt «Liberateci senza usare l'esercito»

BOGOTÀ Ingrid Betancourt, forse, è viva. Per lo meno c'è una certezza: a maggio, la candidata franco-colombiana sequestrata dalle Farc (le Forze armate rivoluzionarie colombiane) il 23 febbraio dell'anno scorso ha registrato un messaggio-video da un rifugio nella selva.

La videocassetta, trasmessa sabato dalla tv colombiana *Noticias Uno*, mostra una Betancourt provata dalla lunga prigionia. Con voce molto rallentata, la candidata del partito ecologista *Oxigeno* ha richiesto un intervento diretto del presidente colombiano, Alvaro Uribe, per la sua liberazione e per la soluzione di tutti gli altri sequestrati nelle mani della guerriglia marxista del comandante *Tirofijo*.

«Nessuno può rinunciare ai propri diritti - ha detto la 41enne franco-colombiana -, alla libertà. Nemmeno per prudenza. Libertà, certo. Un sì: per principio. Ma non una liberazione qualsiasi: occorre una liberazione con successo».

Il messaggio è indirizzato proprio al presidente Uribe, fautore della linea dura - anche sui sequestrati - contro la guerriglia. La Betancourt, nel suo messaggio video registrato, chiede invece un intervento della presidenza colombiana per vie politiche.

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Viale Aldo Moro 50 - 40127 Bologna
AVVISO DI RETTIFICA BANDO DI GARA
 Il Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna, Servizio Segreteria Generale, V.le A. Moro, 50; 40127 Bologna, Tel. 051.6395866/5197, fax 051.6395467, comunica che il bando di gara per l'appalto del servizio di pulizia delle sedi del Consiglio Regionale per il periodo 01.01.04 - 31.12.06, inviato all'UPUCE in data 10.07.03, è stato rettificato relativamente al possesso del requisito del sistema di gestione qualità ed ai termini di espletamento della procedura. L'avviso di rettifica integrale è stato inviato all'UPUCE in data 25.08.03 ed è consultabile al sito internet: http://consiglio.regione.emilia-romagna.it/fr_bandi.htm.

Il Direttore Generale: **Dott. Pietro Curzio**
 L'avviso integrale è nella banca dati www.infopubblica.com

COMUNE DI RAVENNA

U.O. Sport e T.L.

Pubblico Incanto ai sensi dell'art. 6, comma 1 lett. a) del D.Lgs. 157/95. Estratto di avviso di pubblico incanto per l'affidamento del servizio di gestione del Centro Nuoto comunale "G. Gambi" (Ra). Il Comune di Ravenna, in esecuzione della deliberazione di C.C. n. 143/44733 adottata il 29/7/2003 indice un pubblico incanto per l'affidamento dell'appalto in oggetto. Il bando di gara e il modello per la formulazione delle dichiarazioni sostitutive sono pubblicati all'Albo Pretorio del Comune di Ravenna dal 20/8/2003 e sono altresì disponibili sul sito Internet all'indirizzo: www.comune.ra.it/comune_voce "appalti on line". Importo complessivo dell'appalto assoggettato a ribasso: Euro 6.090.000,00. Termine di scadenza per la presentazione delle offerte: ore 12,00 del giorno 27/10/2003. Prima seduta pubblica di gara il giorno 30/10/2003 alle ore 9,00 presso la Residenza Municipale in Piazza del Popolo, 1 - Ravenna. Per le indicazioni relative alle successive sedute di gara si veda il punto 6 del bando integrale di gara. Data di invio del bando di gara all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee: il giorno 19/8/2003. Responsabile del procedimento: dr.ssa Noemia Piolanti (Capo Area Politiche di Sostegno, Giovani e Sport) - Informazioni tecniche: Ing. Elisabetta Canella Tel. 0544/482657 o Geom. Antonio Giacinto Tel. 0544/482658 - Informazioni amm.ve: Dr. Ugo Baldrati Tel. 0544/482222 o Dr. Alessandro Brighi Tel. 0544/482262.

IL DIRIGENTE
Dr.ssa Noemia Piolanti